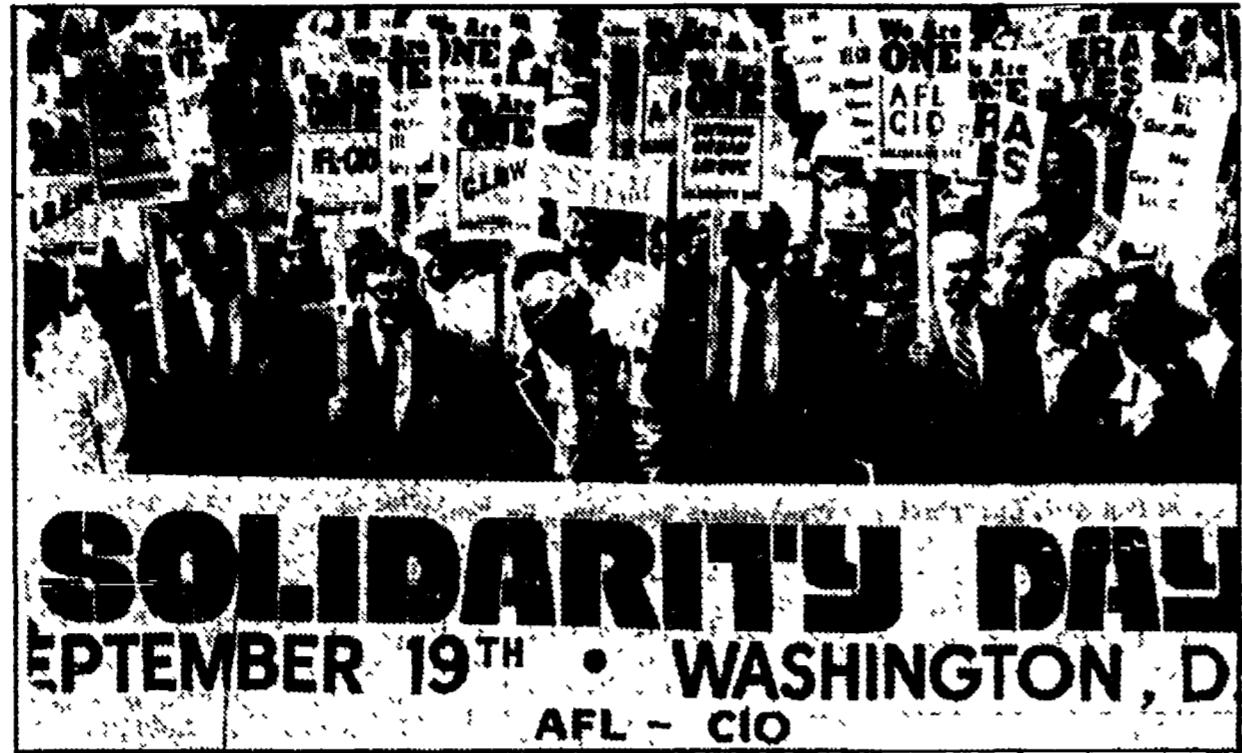


Alla vigilia del congresso dell'AFL-CIO

Più grinta politica per i sindacati USA

Così i dirigenti sperano di risolvere la grave crisi del sindacalismo americano. L'offensiva reaganiana ha già provocato una forte perdita di potere contrattuale



Un aspetto della grandiosa manifestazione di protesta contro la politica economica di Reagan che vide confluire, per il Solidarity day il 19 settembre scorso, 250 mila persone davanti alla Casa Bianca

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il sindacalismo americano compie cent'anni e li celebra con un congresso sul quale si addensano più problemi di quanti il gruppo dirigente sia in grado, non diciamo di risolvere, ma di discutere con coraggio.

Con il rientro nell'AFL-CIO del potente sindacato dell'automobile, gli iscritti alla confederazione nella quale si raccolgono 102 organizzazioni di categoria, sono saliti da 13 milioni e mezzo a 15 milioni. Ma il sindacalismo ha perduto forza nel Paese: dieci anni fa gli iscritti erano un quarto dei lavoratori americani, oggi sono un quinto e la decadenza si è avuta nel decennio in cui la forza lavoro è salita da 86 a 107 milioni.

La Casa Bianca, che ha deciso di sfidare la Casa Bianca, in contrasto con il suo predecessore George Meany, abituato a mantenere relazioni amichevoli con tutti i presidenti che governarono gli Stati Uniti durante i 24 anni da lui trascorsi alla guida dell'AFL-CIO, fino alla morte avvenuta l'anno scorso.

Il peso politico del sindacato è cresciuto anche per la crisi del partito democratico che un tempo trattava l'AFL-CIO come un serbatoio di voti ed oggi si trova di fronte ad una forza che attrae a sé una galassia di associazioni e di aggregati. Qui si raccoglie una opposizione politico-

socialista e destinata a crescere. Non a caso in questo congresso si svolgerà quella che ha tutta l'aria di essere la prima tappa della prossima corsa presidenziale: il confronto diretto tra Walter Mondale (già vice presidente tra il '77 e l'80) ed Edward Kennedy, deciso a contendersi la candidatura del partito democratico, come già fece, con molto onore e poca fortuna, contro Jimmy Carter.

Amata dunque il peso politico del sindacalismo americano ma cala la sua capacità contrattuale, il suo potere di difesa delle conquiste sociali intaccate dal reaganismo. In un anno c'è stato uno scioglimento di provvidenti e di iniziative che peggiorano le condizioni dei lavoratori. Il ministro del Lavoro Dono-

ver, del cotone ed il piombo, ha esentato migliaia di aziende da controlli sulla pericolosità del lavoro, ha smantellato gran parte delle strutture governative destinate alla protezione dei lavoratori. La scarsa capacità di reazione a queste bordate reaganiane rischia di vanificare l'iniziativa del movimento sindacale anche sul terreno politico dove si sta avventurando a dispetto del particolarismo corporativo che lo caratterizza.

Domanda: chi è il più grande organizzatore sindacale degli Stati Uniti? Risposta: Ronald Reagan. La maldicenza congressuale non vuole omettere l'esperienza del Reagan dirigente del sindacato degli attori di Hollywood, una vicenda che lasciò più tracce negli annali del macchinismo che in quelli del sindacalismo. La battuta ironica di un ex ministro del Lavoro, inserito nell'establishment e spinto a muoversi dall'aggressività dell'avversario che dalle proprie convinzioni. Guai per il ricavarne l'idea di una leader-

ship di «pompieri» arroccata in posizione difensiva quando esisterebbero le condizioni oggettive per passare all'offensiva su tutto il fronte. I tempi sono certamente grami per il sindacato americano, ma non soltanto perché c'è Reagan o perché i leaders sindacali sono quasi tutti moderati ed accomodanti ma perché dal sindacato non esce un'iniziativa gagliarda per dare un'organizzazione di lavoratori non sindacalizzati, che sono la schiacciata maggioranza, e neppure un programma economico coerente e di largo respiro da contrapporre a quello, già in difficoltà, di Reagan. Di più: oggi vengono a galla l'indagabilità ed i ritardi di una organizzazione sclerotizzata di fronte ai mutamenti sostanziali in corso nell'economia, nella struttura sociale, nella composizione della classe operaia e dell'intero mondo del lavoro.

Quando le catene di montaggio che sfornano gli hamburger e le patate fritte all'insegna di McDonald's arrivano ad impiegare il doppio

dei lavoratori del gigante dell'acciaio US Steel, vuol dire che il terreno su cui fu costruito il vecchio sindacalismo americano sta slittando. La AFL-CIO arriva del tutto impreparata alla rivoluzione tecnologica che si sta compiendo nell'apparato industriale più poderoso del mondo, con l'introduzione su larga scala dei computer, della micro elettronica, del robot. Ma è presa di contropiede anche dallo spostamento di centinaia e centinaia di fabbriche dal nord-est congestionato e sindacalizzato, cioè dai centri della prima rivoluzione industriale americana, alla sabbellata cosiddetta cintura del sole, dove gli insediamenti industriali sono più allentati anche perché la manodopera costa meno ed i sindacati o non sono neanche nati o sono proscritti. Il capitale americano si aggiorna, ma continua a non avere paura di spostare non soltanto dallo stato di New York alla Carolina del Sud ma emigra in terre assai lontane come le Filippine, Taiwan, il Brasile ed in altri paesi dai bassi salari. Per avere un'idea dei problemi che stanno di fronte al sindacato americano, forse bisognerebbe citare due dati soltanto: nei prossimi vent'anni spariranno sette milioni di posti di lavoro nelle industrie, per effetto dell'automazione e della robotizzazione; negli ultimi dieci anni solo un decimo della nuova popolazione attiva si è iscritto al sindacato.

Oggi il congresso consenserà a Solidarnosc il primo premio internazionale per i diritti umani, intitolato a George Meany. I sindacalisti statunitensi sono bravissimi nel polemizzare contro i leaders politici che salutano con entusiasmo gli scioperi polacchi ma condannano quelli americani e contro i capitalisti che esaltano Solidarnosc ma fanno la guerra ai sindacati in zone d'America cinque o dieci volte più estese della Polonia. Poi però trovano del tutto logico firmare accordi che consentono alla Chrysler, alle grandi corporazioni dell'acciaio, ai colossi della gomma di ridurre i salari per miliardi di dollari in cambio della promessa di non chiudere o di non spostare certe fabbriche al sud. Solo qualcuno tra loro, definisce queste operazioni come «ricatto industriale». E per questo rischia di passare per socialista, se non addirittura per comunista.

Aniello Coppola

Lo ha precisato ieri Yasser Arafat

Non c'è in discussione nessuna alternativa araba al piano saudita

Più intense le consultazioni e più prudenti le dichiarazioni con l'avvicinarsi del vertice di Fez - La posizione siriana

BEIRUT — Con l'avvicinarsi del vertice arabo di Fez e mentre si riunisce ad Aden un pre-vertice dei Paesi del «fronte della fermezza» (non c'è stato un annuncio ufficiale, ma la notizia è stata fornita da una fonte dell'OLP) le dichiarazioni di parte araba si fanno più caute e prudenti, soprattutto da parte dell'OLP, all'interno della quale sembrano manifestarsi posizioni differenziate. La sensazione è comunque che nessuno intenda, in questi ultimi giorni prima del 25 novembre (data in cui i capi di Stato di tutto il mondo arabo — Egitto escluso — si ritroveranno a Fez), scoprire troppo le proprie carte e prendere posizioni suscettibili di inceppare il meccanismo che in queste ultime settimane si è andato mettendo in moto a livello diplomatico intorno al progetto saudita.

In questo senso, evidentemente, va interpretata una messa a punto diffusa ieri dall'agenzia ufficiale di Riyad a proposito delle dichiarazioni rese il giorno prima dall'ambasciatore saudita all'ONU, Giyafar al Aghani. Questi aveva detto, in un'intervista al «New York Times», che il punto 7 del piano Fahd (che parla del «diritto di tutti gli Stati a vivere in pace») prevede chiaramente il riconoscimento di Israele. «Non abbiamo timore di affermarlo», aveva detto Giyafar, aggiungendo che «del resto non si può trattare senza sedersi a uno stesso tavolo e ciò sottintende il riconoscimento». Ieri l'agenzia saudita ha precisato che le dichiarazioni di Giyafar erano a titolo personale e non autorizzate, ma non ha esplicitamente contestato che il punto 7 comporti il riconoscimento di Israele, limitandosi ad affermare che «gli otto punti del piano di pace saudita sono chiari e non hanno bisogno di essere interpretati». Il che vuol dire che si vogliono evitare interpretazioni specifiche prima che il piano sia sottoposto al vertice di Fez, dove arriverà del resto con l'avvio ufficiale del recente vertice dei sei sovrani arabi del Golfo.

Atene ripete il suo no alle basi americane

ATENE — Il governo greco ha riconfermato la sua intenzione di rimuovere le basi americane dal suo territorio. «I primi mesi dell'anno prossimo», ha detto tra l'altro un portavoce del governo Papandreu respingendo così le recenti dichiarazioni di Alexander Haig il quale, in Florida, aveva affermato che il nuovo governo socialista in Grecia non chiede il ritiro delle basi americane. La significativa dichiarazione segue la grande manifestazione che ha concluso, l'altro ieri, le tre giornate dedicate alle celebrazioni delle 34 vittime uccise al politecnico nel '73.

Esce di rotta missile USA lanciato da sottomarino

WASHINGTON — Un missile Trident I, della classe di armi nucleari intercontinentali lanciati da sottomarini, ha deviato durante un lancio di prova domenica vicino alla costa della Florida, costringendo gli ufficiali della marina a distruggerlo in pieno volo. Le cause del mal funzionamento dell'arma, componente essenziale di uno dei settori della «triade» strategica americana — missili lanciati da terra, bombe sganciate da aerei e missili lanciati da sottomarini — non sono state ancora determinate. Secondo un portavoce del Pentagono che ha confermato l'incidente, si dovrà attendere l'elaborazione di dati telemetrici.

Per decisione del Comitato federale

Espulsi dal PCE cinque consiglieri comunali di Madrid

Avevano respinto la richiesta di dimissioni - Tra questi il vice-sindaco della capitale, Mangada

MADRID — Nuove notizie dalla capitale spagnola dimostrano come il grave mallesere che percorre le file del PCE non sia ancora superato. Dopo l'espulsione dal Comitato centrale di sei membri (tra cui Azcarate, già responsabile delle relazioni internazionali) della tendenza renouardista, il comitato federale di Madrid ha deciso ieri l'espulsione di cinque consiglieri comunali della capitale, gli stessi che avevano firmato la convocazione della conferenza di Roberto Lerchundi, segretario del partito comunista basco, a sua volta espulso dal partito dopo aver deciso di fondere l'EPK con Euzkadi Ekertarra, la formazione nazionalista basca di tendenza marxista. L'espulsione dei cinque si è avuta come conseguenza del loro rifiuto di abbandonare le cariche dalle quali erano già stati esclusi qualche giorno prima. Sabato scorso il comitato provinciale di Madrid aveva chiesto ai cinque militanti del partito di dimettersi dal consiglio municipale entro 48 ore.

La notizia ha colto di sorpresa molti osservatori poiché nei giorni precedenti sembrava che comunque non si sarebbe giunti ad una misura disciplinare del genere. Sembra inoltre che le loro rispettive sezioni territoriali polemiche, apre inoltre problemi nei rapporti tra i due partiti della sinistra. Già nei giorni scorsi ambienti del PSOE avevano infatti espresso profonda preoccupazione per l'esclusione dei cinque consiglieri il cui contributo alla vita municipale era considerato da tutti in modo positivo. Non si conoscono al momento i nomi dei nuovi consiglieri comunisti.

Allarmato e severo discorso al CC del PCUS sui risultati del piano quinquennale

Breznev critico sull'economia URSS

La cattiva annata agricola e le conseguenze dell'aggravamento del clima internazionale - «I metodi di pianificazione e il sistema di gestione non vengono corretti con sufficiente energia» — Forti ritardi nell'industria leggera e nel settore dei mezzi di consumo

Del nostro corrispondente MOSCA — Il comitato centrale del PCUS — che si è concluso ieri e che precede la riunione di oggi del Soviet supremo dell'URSS — a giudicare dal discorso che vi ha tenuto Leonid Breznev, non sarà archiviato sotto il segno della ordinaria amministrazione. Le due relazioni — di Nikolai Baibakov, presidente del Gosplan, e di Vassili Garbuzov, ministro delle Finanze, hanno aggiornato le cifre di previsioni per il resto del quinquennio e, in dettaglio, del prossimo anno, tenendo conto, evidentemente, del quadro — notevolmente irto di difficoltà — che si è venuto delineando nel corso dell'anno.

Lo stesso Breznev non ha mancato di rilevare riducendo al minimo gli apprezzamenti di circostanza ed entrando nel merito dei problemi con la franchigia che si può dire — delle grandi occasioni. Prima di tutto la cattiva annata agricola. Breznev ne ha parlato sotto la denominazione di «fattori che si trovano interamente o parzialmente al di fuori del nostro controllo»; ma non ha

nascolato che essi «hanno avuto una ripercussione, oltre che sulla situazione agricola, sulla situazione economica nel suo complesso». In secondo luogo — ha detto il segretario generale del PCUS facendo chiaramente intendere che le decisioni sono giunte prese da una riunione di un incremento della spesa militare — «durante l'elaborazione del piano è stato necessario prendere in considerazione anche l'aggravamento del clima internazionale». Infine — e qui il cenno, proprio per la sua maggiore indeterminazione, non mancherà di far dormire sonni inquieti a molti livelli dell'apparato statale — Leonid Breznev ha fatto capire che il vertice sovietico non è soddisfatto per come vanno le cose in molti punti chiave della struttura portante del sistema economico. Sfortunatamente — ha detto il leader sovietico dalla tribuna del comitato centrale — lo stile dell'attività e del pensiero economico, i metodi di pianificazione e il sistema di gestione non vengono corretti con sufficiente energia e ciò non poteva non lasciare una impronta sul pro-

getto di piano quinquennale. Parole dure. Significano che le cifre del piano hanno subito — vedremo oggi la relazione di Baibakov al Soviet Supremo — importanti modifiche già alla fine del primo anno del quinquennio. Molto significativa anche la lista degli interventi pubblicati ieri sera dalla TASS. Hanno parlato un solo membro del Politburo (oltre al segretario generale): Grigori Romanov, segretario della regione di Leningrado; due membri supplenti: Kisseliov (Bielorussia) e Aliev (Azerbaijan). Gli altri dirigenti di partito intervenuti sono stati i rappresentanti delle regioni che si sono già distinte nella battaglia del raccolto agricolo: Kazakistan, Lituania, Stavropol, Dnepropetrovsk, Uzbekistan. Dei ministri soltanto Boris Sorokin, responsabile della costruzione di imprese dell'industria del petrolio e del gas e Konstantin Beliak, ministro per l'attrezzatura per l'allevamento del bestiame e per i foraggi.

Ha trovato così conferma autorevolissima il giudizio diffuso secondo cui, negli ultimi tempi, si era notato un innalzamento, per qualità e quantità, della critica che veniva ospitata sugli organi di stampa e, in alcuni casi, perfino sugli schermi televisivi. Se ne deduceva — poiché a nessuno veniva in mente si trattasse di iniziative individuali incontrollate — che veniva avvertita, in alto, l'esigenza di premere sul tasto della moralizzazione pubblica (episodio del due responsabili dell'industria petrolifera sollevati con clamore dagli incarichi e sottoposti a processo) e su quello, parallelo, dell'accelerazione di alcuni meccanismi di riforma economica.

In particolare sembra che si delinei la convinzione che non sarà possibile raggiungere le indicazioni del piano, per quanto riguarda il settore dell'industria leggera e dei mezzi di consumo, se non si riuscirà a superare in fretta i vecchi indici del calcolo economico. Le nuove normative sono invero già state elaborate e decise da tempo ma, a quanto risulta dalla discussione in corso — ieri sulla Pravda erano addirittura due gli articoli che prendevano in esame la questione — sia nel settore della costruzione di macchine, sia nell'industria leggera in generale, i vecchi indici mantengono la posizione dominante. Di che si tratta in concreto? Del passaggio dalla produzione calcolata in volume globale e in rubli ad una produzione calcolata «al netto» e tenendo conto di una serie di altri fattori come la qualità e l'assortimento. Per spiegare meglio il problema basta parafrasare quello che scriveva ieri Vassili Parfionov sulla Pravda: poiché il volume del giro di affari di una azienda viene calcolato in rubli e sulla base dei prezzi al consumo (parliamo ovviamente di questo settore), ne risulta che quanto più cara è la merce, tanto più alto risulterà il volume della produzione e, di conseguenza, tanto maggiori le possibilità di raggiungere i premi previsti per il raggiungimento e superamento del piano. Ma è evidente che il volume della produzione, quello reale, non risulterà affatto aumentato. La quantità della merce in questione

Giulietto Chiesa

Del nostro corrispondente BRUXELLES — La politica della tesina rischia di far naufragare, già nella fase di elaborazione dei progetti, ogni possibilità di rilancio della Comunità europea. Ieri, alla riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri e parallelamente dei ministri dell'Agricoltura, si sono discusse le proposte formulate dalla commissione per gettare le basi della «Europa della seconda generazione» in ottimismo al mandato che, all'esecutivo comunitario, era stato affidato dal Consiglio il 30 maggio 1980.

La discussione ha mostrato il saldarsi di un'alleanza anglo-tedesca mirante a ricondurre tutto il dibattito comunitario in termini di bilancio, e di un bilancio che non solo non superi il tetto attuale dell'1% dell'IVA, ma

che prenda in considerazione anche i paesi contribuenti netti di «paesi beneficiari netti» della Comunità. La Gran Bretagna parla di «iniquità contributiva» e pretende che venga istituzionalizzato il «giusto ritorno» alle sue casse di una parte delle contribuzioni che essa versa alla Comunità. La Germania federale non chiede tanto, ma non vuole che venga aggravata la sua posizione debitoria nei confronti della Comunità. È chiaro che si vuole pri-

ma determinare un limite di spesa calcolato sulla vecchia politica comunitaria (da tutti ritenuta insufficiente e inadeguata alle nuove esigenze) e passare poi a stabilire i nuovi obiettivi della Comunità. Gli inglesi e i tedeschi sostengono che è possibile avviare nuove politiche senza aumentare le contribuzioni oltre l'1% dell'IVA, ma applicando il rigore sul bilancio (il «meccanismo di bilancio» si sono perse per strada. Oggi il consiglio tornerà a parlare di rilancio della co-

munità esaminando il piano Colombo-Genscher per un solenne «Atto europeo». Si sa che il ministro degli Esteri della RFT punta a creare le basi per una vera politica estera comunitaria e ad allargare la attuale cooperazione politica ai problemi della sicurezza. Ma si sa, anche, che Genscher non vuole che l'Atto abbia un carattere globale, che riguardi anche i problemi economici dell'Europa. Colombo, invece, ha invitato agli altri ministri degli Esteri una «Dichiarazione sui temi della integrazione economica» sollecitando una riflessione sulla politica agricola e sulla politica di bilancio, ma anche sull'avvio di una efficace politica di riequilibrio strutturale della Comunità.

Arturo Barioni

Advertisement for 'LA PASTICCA DEL RE SOLE' featuring a circular logo with a sun and text: 'LA PASTICCA DEL RE SOLE', 'EMOLLENTE PER LA GOLA', 'DAL SANGUE PER LA GOLA', 'Efficace, dolce, gradevole. Pasticca del Re Sole.' Below the logo is the text: 'Augusti insegnanti, non difendete la vostra gola con un prodotto qualsiasi. Pasticca del Re Sole, gradevole e raffinata, è studiata particolarmente per dare sollievo alla vostra gola affaticata. La troverete solo in farmacia.'